Gli indirizzi economici nell'accordo dei quattro partiti

Prime valutazioni sul programma

E' passata la sostanza della « linea Carli » con l'accettazione di tutte le misure che essa propone - Prospettato un « anno di sacrifici » e di contenimento delle retribuzioni - Positivi propositi per la disciplina urbanistica - Rifiutata la riforma agraria - La Federconsorzi rimane feudo di Bonomi e ad essa vengono addirittura affidati nuovi compiti essenziali nelle importazioni e per la vendita dei prodotti agricoli

Il programma economico concordato dai quattro partiti per la formazione del centro sinistra è al centro della discussione che sul nuovo governo si sta sviluppando da parte di tutte le forze politiche. E' evidente che il senso generale del programma economico discende dalla impostazione politica che è stata data al programma di governo nel suo complesso; una valutazione completa della parte economica del programma non può, quindi, prescindere da questa visione generale e dalle implicazioni politiche che essa comporta. Riteniamo tuttavia utile una puntualizzazione delle parti del programma che si riferiscono direttamente alle questioni economiche e delle prime valutazioni che su di esse possono essere fatte.

Il tipo di politica economica che viene enunciato appare chiaramente orientato da due direttrici:

1) Ridare vigore al meccanismo di sviluppo del paese, superando le attuali tensioni congiunturali attraverso un orientamento del mercato monetario e creditizio e una politica dei redditi tali da riattivare pienamente l'accumulazione monopolistica;

2) Perseguire una maggiore efficienza del sistema, tentando di razionalizzarne il funzionamento anche attraverso misure tendenti a colpire rendite e a superare strozzature.

La politica di piano che viene prospettata per un futuro non vicino appare così largamente condizionata da queste impostazioni generali. Per l'immediata situazione si prospetta un periodo non breve (si è a questo proposito parlato di un anno circa) durante il quale la leva essenziale per affrontare i problemi della congiuntura dovrebbe essere il blocco della spesa pubblica (anche degli Enti locali) e il contenimento delle retribuzioni.

Le principali questioni affrontate dal documento sono così le seguenti:

La stabilità monetaria

« I partiti ritengono che presupposto indispensabile per il raggiungimento dei fini posti da questo programma è il mantenimento di un adeguato ritmo di sviluppo complessivo del reddito in condizioni di stabilità monetaria ».

« I partiti sono concordi nel segnalare in particolare l'importanza dei seguenti aspetti ed obiettivi specifici:

a) l'eliminazione del divario ancora esistente nelle condizioni di produzione e di vita del Mezzogiorno e delle altre zone a scarso sviluppo rispetto a quelle esistenti nel resto del Paese;

b) un migliore assetto del settore agricolo ed il raggiungimento di condizioni di vita e di lavoro comparabili con quelle degli altri settori produttivi per quelle forze di lavoro alle quali l'agricoltura potrà dare un pieno impiego;

c) un appropriato assetto urbanistico e la revisione degli interventi nel campo edilizio per creare migliori condizioni di vita individuali e sociali e per eliminare le situazioni di eccessivo affollamento;

d) la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale e l'adeguamento del settore ospedaliero e in genere dell'assistenza e della profilassi sanitaria alle esigenze di una moderna società;

e) la formulazione di programmi adeguati alle nuove esigenze ed il reperimento dei mezzi necessari per il complesso di attività che concorre alla formazione compiuta e diffusa di tutti gli strumenti di conoscenza e in particolare alla istruzione, al progresso scientifico e alla formazione culturale e professionale ».

Il documento afferma che « in tale quadro la politica economica dovrà essere diretta non a cristallizzare la struttura sociale ed economica ma a determinarne le modificazioni ritenute utili nell'interesse della collettività », ma aggiunge significativamente che « i partiti confermano la volontà di garantire agli imprenditori la certezza degli elementi economici di fondo, in modo che essi non abbiano a correre altri rischi all'infuori di quelli propri ad una economia di mercato. Nel quadro dell'accordo programmatico di governo i partiti non prevedono provvedimenti di nazionalizzazione ».

La politica di programmazione

« La politica di programmazione ai cui obiettivi i partiti attribuiscono carattere impegnativo sarà diretta ad assicurare un quadro organico di sviluppo entro il quale opereranno, in condizione di certezze istituzionali, sia le libere scelte nella privata iniziativa, sia le determinazioni dell'iniziativa pubblica ».

Per il periodo a più breve termine i partiti sottolineano la necessità che la azione politica non debba basarsi su provvedimenti isolati con cui correggere a posteriori le deficienze di una evoluzione non conforme alle necessità dell'equilibrio economico, ma che debba operare in modo tempestivo, coerente e preventivo al fine di impedire il sorgere di tensioni congiunturali e che assicuri la continuità dell'accennata linea di sviluppo. Vengono quindi concordate le seguenti linee di azione.

Le misure congiunturali

A questo proposito il documento afferma che i partiti debbono mirare ad assicurare in modo continuativo l'equilibrio fra lo sviluppo della domanda complessiva per consumi ed investimenti e le risorse disponibili per uso interno, così da salvaguardare la stabilità monetaria che si deve considerare condizione indispensabile e risultato, insieme, di un ordinato ed equilibrato sviluppo. « Per quanto riguarda l'attuale fase — afferma il documento — caratterizzata da gravi fenomeni di tensione monetaria e finanziaria, specie nei rapporti economici con l'estero, i partiti ritengono che la politica di stabilizzazione debba essere svolta con tempestività ma svilupparsi in un arco di tempo tale da evitare rischi di deflazione. La stabilizzazione è considerata il punto di arrivo di tutta l'azione tendente a risolvere le cause effettive della lievitazione in atto e va, pertanto, rifiutato qualsiasi provvedimento che tenda a trasformare le spinte inflazionistiche da forme aperte a forme nascoste, nella convinzione che ciò servirebbe solo a rinviare nel tempo, aggravandola, la soluzione dei problemi attuali ».

Il blocco transitorio della spesa pubblica

I partiti — prosegue il documento — concordano sui seguenti orientamenti:

1) Blocco transitorio della spesa pubblica nella parte corrente e riqualificazione della spesa per investimenti «Analogo comportamento è opportuno sia tenuto dagli amministratori degli Enti Locali mentre si avvia la riforma della finanza locale anche per riequilibrare entrate e spese ».

2) « Contrastare la formazione di "redditi non guadagnati", contenere i redditi non da lavoro e i redditi da lavoro superiori a certi limiti ». Anche per quanto riguarda i redditi da lavoro — afferma il documento — si pone la esigenza di un contenimento dei redditi più alti « attraverso una azione che dovrebbe incominciare dagli amministratori e dai dirigenti più elevati nella gerarchia delle società, mostrando una consapevolezza che in questo momento è richiesta soprattutto alle categorie dirigenti ». Si riconosce l'opportunità che l'aumento dei redditi non da lavoro non superi la parte loro spettante dell'aumento della produttività.

3) « Contenere consumi non essenziali con particolare riguardo a quelli di lusso ». Accanto all'azione di carattere positivo si stabilisce peraltro di svolgere anche un'azione intesa a frenare in modo diretto i consumi non essenziali, con l'impiego della leva tributaria

4) Adottare misure immediate per la maggiore efficienza del sistema tributario.

Utilizzazione della capacità produttiva

A questo punto il documento fissa alcuni orientamenti che si dichiarano necessari per aumentare al massimo la produzione

Tali orientamenti sono i seguenti:

1) Utilizzazione al massimo della capacità produttiva.

2) Stimolare gli investimenti a redditività immediata; tale diretti va — afferma il documento — ha particolare importanza per l'agricoltura al fine soprattutto di aumentare la produzione di carne, latte, zucchero e grassi. A tale scopo si procederà con tempestività alla determinazione dei prezzi, fissandone i livelli in modo da orientare opportunamente le scelte e gli sforzi dei produttori. Nell'industria — si legge sempre nel documento — si tratta di favorire gli ampliamenti degli impianti esistenti, il loro ammodernamento e la innovazione.

3) Favorire le importazioni di generi alimentari dando certezza sui quantitativi da importare, assicurando continuità alle operazioni e provvedendo alla revisione dei criteri di distribuzione. « In particolare si suggerisce la costituzione presso la Federconsorzi di una gestione speciale autonoma sotto controllo pubblico, incaricata di impostare e disporre la vendita all'ingrosso dei prodotti importati, nonchè di costituire spacci per la vendita diretta e di accordarsi con Enti comunali o privati per la vendita a prezzi convenzionati ».

Per la stabilità dei prezzi

Su questo punto vengono fissati i seguenti orientamenti.

1) Impegno ad un aumento di produttività sia sul piano aziendale, sia sul piano dell'intero sistema economico. Si metteranno in atto, dice il documento, opportuni incentivi.

2) Ammodernamento del sistema distributivo. La esclusione di calmieri — afferma il documento — richiede un ristabilimento delle condizioni per una riduzione dei costi favorendo la competitività del mercato, eliminando le strozzature, rinnovando le strutture, manovrando direttamente le importazioni, diffondendo forme moderne di distribuzione.

3) Blocco transitorio dei contributi previdenziali. I partiti concordano su un blocco transitorio dei contributi previdenziali nell'intesa che ogni espansione ulteriore di tale onere, che finisce per gravare sugli operatori e sui lavoratori spesso in misura indiscriminata e sproporzionata, dovrà essere valutata e decisa nel quadro della riforma del sistema in atto.

4) Azione sui prezzi dei generi di prima necessità. La manovra delle importazioni — dice il documento — può consentire un'azione di contenimento dei prezzi al consumo. Tale azione sarà rafforzata, ove necessario, dal contenimento degli oneri fiscali su tali generi.

Altri punti riguardanti questa parte del programma concernono una nuova disciplina sulle società per azioni e la diversificazione delle azioni che ne deriverà, « consentendo differenziazione di trattamento fiscale, favorirà l'afflusso del risparmio agli investimenti produttivi specialmente ad opera dei piccoli risparmiatori ».

Disciplina nel credito

In questa parte del programma si fissano i seguenti provvedimenti:

1) La istituzione presso la Banca d'Italia di una « centrale dei rischi » alla quale affluiranno periodicamente informazioni da parte delle aziende di credito sui crediti accordati e sui relativi utilizzi

2) I partiti auspicano altresì che venga affidato ad un apposito gruppo di ministri la responsabilità politica dell'esame del bilancio previsionale e delle conseguenti determinazioni di politica economica di breve periodo.

La commissione per la programmazione

I punti sui quali i partiti soffermano attualmente la propria attenzione — dice il documento — e sui quali chiedono il particolare impegno da parte del nuovo governo sono:

1) Mezzogiorno ed altre zone depresse;

2) Agricoltura;

3) Disciplina urbanistica e politica della casa;

4) Nuova disciplina delle società per azioni;

5) Legge per la tutela della libertà di concorrenza;

6) Riforma tributaria generale e della finanza locale.

I partiti, dice il documento, prendono atto con soddisfazione che entro la fine dell'anno la commissione della programmazione presenterà i risultati dei suoi lavori. « Si auspica che tale risultato sia oggetto di costruttivi dibattiti non solo in seno al governo e al Parlamento ma anche in tutto il paese, sicuri che da tale dibattito deriveranno indicazioni importanti per consentire al governo di precisare le scelte politiche di fondo e per permettere la predisposizione dei programmi, nella sua stesura definitiva, in tempi i più ravvicinati possibile ».

Il significato di questa linea generale

I punti che abbiamo riportato o sunteggiato largamente, delineano una linea di politica economica che qualifica in modo abbastanza preciso un orientamento che il governo vorrebbe seguire non solo per i problemi più immediati ma anche per quelli di più largo respiro. Il programma si caratterizza in primo luogo con la mancanza di scelte precise e, con la presenza, invece, di faticosi compromessi che lasciano molti equivoci e non consentono sempre di valutare la esatta portata degli specifici impegni che vengono assunti.

Le linee indicate sono tuttavia sufficientemente esplicite nel mirare ad assicurare una ripresa dello sviluppo mediante l'accumulazione dei monopoli e nel prevedere per i prossimi anni un tipo di sviluppo che è ben lontano dalle stesse finalità indicate da una parte della stessa maggioranza autonomista del P.S.I. Ciò colloca il programma di politica economica non solo al disotto delle necessità e delle possibilità esistenti per l'avvio di una politica nuova, ma, per le incertezze e le contraddizioni che il programma stesso contiene, al disotto e al di fuori di quelle esigenze di certezza che la situazione esige anche dal punto di vista congiunturale. Tipico da questo punto di vista l'atteggiamento assunto nei confronti dei problemi del carovita, problemi che, come è noto, pongono sia questioni di intervento immediato sia questioni di intervento nelle strutture produttive e della distribuzione. Si giunge al punto di affidare alla Federconsorzi un ruolo essenziale nella lotta contro il carovita! Il programma nemmeno accenna, invece, ai problemi di un riordinamento dei mercati generali, alla necessità dell'intervento degli Enti Locali, alla opportunità da tutti riconosciuta di uno sviluppo della rete cooperativa; tace del tutto sulla necessità di un intervento per liberare dall'eccessivo numero di intermediazione sia i produttori agricoli come i consumatori; infine — nel prosieguo del testo — scarta la necessità di una riforma agraria — chiave di volta per modificare l'attuale rapporto città-campagna e quindi anche il problema dei prezzi delle derrate alimentari. Analoghe considerazioni valgono per un altro punto sul quale l'opinione pubblica attendeva precise scelte, vale a dire il problema del costo delle abitazioni.

Le posizioni più reazionarie dei gruppi dorotei appaiono per molti aspetti — almeno sul piano delle dichiarazioni — superate. Il disegno generale, tuttavia, tracciato dal programma governativo, rimane interno alla cosiddetta « linea Carli », ad una linea che tende ad addossare ai lavoratori l'onere decisivo di una ripresa economica, anche se il programma rispetto a quanto affermato dal Governatore della Banca d'Italia risulta più possibilistico e più consapevole delle esigenze poste dalla realtà politica ed economica del paese. Vengono di fatto accolte tutte le misure che Carli ha proposto, sia pure ricorrendo alle formulazioni equivoche sull'impiego delle quali l'onorevole Moro è maestro.

Sul piano del rapporto che si deve stabilire tra le misure congiunturali e gli orientamenti a lungo periodo della politica economica, nella parte dell'accordo che abbiamo riportato più sopra, non si accoglie, come è evidente, quella netta separazione che la destra voleva si stabilisse tra i due momenti. Ma l'indicazione dei problemi che occorre affrontare risente largamente dell'analisi che dell'attuale situazione congiunturale è stata fatta dalle forze conservatrici. Inoltre si insiste particolarmente, come si può leggere nel testo che abbiamo riportato, sulla necessità di adeguare, nei diversi campi, la domanda all'offerta, tra scurando — o ponendo in ombra — le possibilità e le necessità di operare una netta modificazione sia della domanda che dell'offerta stessa.

Ed è appunto con la premessa di salvaguardare, con queste concezioni, la stabilità monetaria, che si giunge alla conclusione di un blocco transitorio della spesa pubblica, di un'ipoteca preventiva alle stesse decisioni del Parlamento e ad un freno inammissibile all'iniziativa sia dello stato, quanto degli enti pubblici (industria di stato) come, infine, degli Enti locali. Si giunge a prospettare un anno — o giù di lì — di « sacrifici ». Per chi? Lo orientamento verso un contenimento delle retribuzioni risulta inserito ove si parla della necessità di « contenere i redditi non da lavoro e i redditi da lavoro superiori a certi limiti ». Questa enunciazione potrebbe far pensare alla volontà di colpire con una azione immediata le rendite e i profitti. In realtà, invece, si delinea una politica di stimolo all'autofinanziamento dei grandi gruppi privati da realizzare innanzitutto attraverso la subordinazione della dinamica sociale all'aumento della produttività e, inoltre, attraverso limitazioni alla distribuzione dei dividendi delle società per azioni, che ha appunto la stessa finalità.

Anche per quanto riguarda la formazione del risparmio, si accoglie una impostazione tradizionale per le classi dominanti. Si propone, così, una linea che per favorire la formazione del risparmio vuole imporre nuovi sacrifici — anche con nuove forme — ai lavoratori. In una parte del programma si afferma infatti: « Saranno anche esaminate, d'intesa con le organizzazioni sindacali, forme di conveniente impiego del risparmio atte a stimolarne la formazione da parte dei lavoratori ». In tal modo viene in pratica accolta la proposta di « risparmio contrattuale» avanzata dalla CISL e sulla quale sia la CGIL che la UIL hanno espresso un netto parere contrario.

Non mancano, è vero, nel testo che abbiamo riportato, affermazioni sulla necessità di riqualificare la spesa pubblica e in generale la politica degli investimenti. A questo proposito, anzi, si indicano alcuni criteri più volte sostenuti dalle forze democratiche. Ma prevalente su tutto appare, in definitiva, la preoccupazione di « ridare fiducia » all'iniziativa privata. Non è privo di significato, infatti, sia il silenzio sui monopoli e sulla necessità di una vasta azione antimonopolistica (ci si limita soltanto a parlare nei termini tradizionali della « tutela della concorrenza »), sia l'affermazione che non saranno fatte altre nazionalizzazioni. Anche quando si parla di controlli e di selezione del credito si riconosce l'esigenza di un crescente controllo pubblico e si indica anche la necessità di nuovi strumenti. Ma ci si preoccupa poi di ricordare che il segreto bancario verrà mantenuto, contrariamente a quanto avevano richiesto varie forze democratiche (ciò fu proposto anche al Convegno dell'Eliseo, nell'inverno 1961, promosso da sei riviste del centro-sinistra).

Per quanto riguarda la programmazione il testo dell'accordo appare abbastanza caratterizzato dalla genericità, soprattutto per ciò che concerne i tempi della sua elaborazione ed applicazione (ci si limita a dire che entro il 31 luglio 1964 si procederà alla redazione di un progetto di programma quinquennale) sia per quanto riguarda il valore che essa dovrà avere. Si afferma, è vero, che la programmazione dovrà affrontare il problema del Mezzogiorno e delle zone depresse, quello dell'agricoltura, quello dell'urbanistica, ecc. Ma ben insufficiente e gravevente lacunoso è quanto si afferma circa gli strumenti che dovranno essere adottati urgentemente se si vuole veramente affrontare quei problemi. Preoccupante appare inoltre il fatto che nessun riferimento preciso alla necessità della creazione delle Regioni a statuto ordinario viene fatto in relazione al problema della elaborazione e dell'applicazione di una politica di piano che voglia essere veramente democratica.

E' nel quadro di questa linea generale che debbono essere visti gli altri punti dell'accordo che qui riportiamo e riassumiamo.

Mezzogiorno ed aree depresse

Vengono fissate le seguenti linee direttrici: 1) continuare lo intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno; 2) rivedere ed integrare il sistema degli incentivi; 3) qualificare le forze di lavoro; 4) sviluppare l'efficienza degli Enti locali.

Le misure per l'agricoltura

La parte dell'accordo riguardante l'agricoltura affronta in primo luogo il problema mezzadrile fissando i seguenti punti:

1) fissazione al 58% della quota di riparto spettante al mezzadro;

2) divieto di stipulare dall'entrata in vigore della legge nuovi contratti di mezzadria;

3) partecipazione del mezzadro alla direzione del potere mediante l'obbligo del concedente di sentire il mezzadro per le decisioni di rilievo;

4) la possibilità per il mezzadro di modificare la composizione della famiglia colonica, purché sia assicurata la buona conduzione del fondo;

5) la possibilità per il mezzadro di proporre innovazioni produttive e di essere ammesso, quando sia autorizzato ad eseguirle, alla richiesta dei benefici del Piano Verde;

6) la divisibilità e la disponibilità dei prodotti sul fondo.

Per quanto riguarda i cosiddetti patti abnormi lo accordo così si esprime: «Si stabilisce la eliminazione dei patti abnormi e la loro riconduzione ai contratti di lavoro subordinato o a prevalente tipo di contratto agrario, disciplinando i rapporti della colonia parziaria, il nudo terreno, il divieto della concessione separata del suolo e del soprassuolo, ecc., secondo le indicazioni del disegno di legge sui patti agrari ». L'accordo prosegue affermando che per quanto riguarda i problemi previdenziali dei lavoratori agricoli si prende impegno per una graduale parificazione di queste condizioni con quelle delle altre categorie. Per quanto riguarda i problemi del mercato agricolo si afferma: « Un'altra importante applicazione delle indicazioni della Conferenza dell'agricoltura e della commissione per la programmazione, è rappresentata dall'avvio di una organica politica di mercato per i prodotti agricoli onde adeguare la nostra organizzazione alle esigenze del MEC. Ciò comporta una nuova disciplina delle gestioni pubbliche degli ammassi e dell'importazione di prodotti agricoli; una disciplina da perfezionare in relazione agli sviluppi della politica comunitaria e tale da assicurare comunque la distinzione tra funzioni pubbliche e servizi o prestazioni resi nell'interesse pubblico da privati. A tale fine i partiti convengono di adottare in conformità a quanto già in atto negli altri paesi della Comunità ed anche in riferimento alle esigenze della congiuntura, gli opportuni strumenti di azione pubblica per l'importazione dei prodotti alimentari e per il mercato dei prodotti agricoli ».

Significato di questi provvedimenti

Il testo dell'accordo riguardante i problemi agricoli dice chiaramente che su questo punto è prevalsa una linea di rinuncia ad operare qualsiasi effettivo rinnovamento strutturale orientato nelle direzioni richieste dalle grandi masse contadine e dalle organizzazioni sindacali, nonché da tutti coloro che hanno consapevolezza della gravità e dell'urgenza di una radicale riforma agraria. Si è detto da varie parti che l'esodo dalle campagne sta determinando una situazione che può giungere a pregiudicare le possibilità stesse di una trasformazione in senso moderno dell'agricoltura italiana. Di tale analisi sembra non si sia tenuto affatto conto nella parte del programma relativo all'agricoltura, dove si registra l'abbandono di orientamenti che sembravano essere stati già accolti da una parte della stessa D.C., all'epoca della Conferenza nazionale per l'agricoltura. In sostanza questa parte del programma si limita ad indicare provvedimenti per uno sviluppo capitalistico dell'agricoltura.

Tipico è quanto viene stabilito per i patti abnormi: i contadini chiedono che la terra che coltivano con quei contratti sia data loro in proprietà per poterla trasformare, per poter riunire i piccoli appezzamenti polverizzati; il programma stabilisce invece che i problemi posti da tali contratti siano risolti con la trasformazione di essi in un rapporto di salariato, trasformando il colono in bracciante. Per quanto riguarda la istituzione degli Enti di sviluppo per l'agricoltura un altro punto dell'accordo stabilisce che essi siano istituiti soltanto per le Marche e per l'Umbria e con i compiti fissati dalla legge delega del Piano verde. Ciò significa che la possibilità di accesso alla proprietà terriera è preventivata per un limitatissimo numero di mezzadri e contadini e solo di queste due regioni e per la terra peggiore; si esclude l'intervento democratico degli Enti locali; si dà agli Enti di sviluppo il carattere burocratico che è proprio di quelli attuali operanti nelle zone di riforma. Per quanto riguarda la riforma del contratto mezzadrile il compromesso è molto al di sotto delle richieste dei sindacati e non risolve i problemi che la lotta dei mezzadri ha posto da più di dieci anni.

La Federconsorzi

Circa il tanto discusso problema della Federconsorzi l'accordo afferma che acquista particolare rilievo nel quadro della necessità di una nuova organizzazione del mercato agricolo e della diffusione della cooperazione, la funzione della Federconsorzi. « Per rendere più efficace il funzionamento della Federconsorzi e dei Consorzi agrari — dice testualmente l'accordo — dovranno sempre più adeguare la loro opera alla nuova realtà del mondo agricolo, realtà che — caratterizzata dalla diffusione delle imprese contadine — comporta per gli organismi consortili la necessità di accentuare dalla periferia al centro le caratteristiche cooperative. In ogni caso dovrà essere assicurata l'effettiva autonomia dei Consorzi agrari provinciali. A loro volta i Consorzi agrari provinciali solleciteranno e promuoveranno la libera formazione di cooperative agricole, assumendo nei confronti di queste la funzione di organismi di secondo grado, in aggiunta alla loro attuale funzione di organismo di primo grado ».

Cedimento a Bonomi

Appare chiaro come questo punto del programma sia particolarmente grave. Il cedimento a Bonomi è quasi completo. Non a caso l'on. Truzzi ha favorevolmente commentato l'accordo riferendosi a quanto esso stabilisce per la Federconsorzi. E ciò è tanto più grave dal momento che lo stesso presidente della Federconsorzi, nei giorni in cui i quattro partiti stavano definendo l'accordo, ha svolto al Consiglio d'amministrazione dell'Ente una relazione nella quale i più gravi addebbiti che sono stati mossi al feudo dell'on. Bonomi vengono clamorosamente riconosciuti. Nella relazione del presidente della Federconsorzi vengono indicate una serie di misure di riforma, ignorate assolutamente dall'accordo. E ciò senza parlare dei propositi di riforma della Federconsorzi che erano stati enunciati più volte dal PSI, dal PRI dai sindacalisti della DC. Ma — come si legge nel paragrafo relativo alle importazioni — alla Federconsorzi vengono affidati nuovi ed estesissimi compiti: dall'acquisto nei mercati esteri alla vendita in quello nazionale. Si afferma, è vero, che questa gestione sarà posta sotto controllo pubblico ma sarà comunque la Federconsorzi come per l'ammasso del grano (anche esso doveva essere controllato) ad agire. C'è da aggiungere che Bonomi aveva da tempo predisposto un allargamento di tale portata nel campo d'azione della Federconsorzi.

La disciplina urbanistica

Su questo punto il documento dei quattro partiti afferma che la programmazione economica deve trovare nella nuova legislazione in materia urbanistica un efficace strumento di intervento al fine di assicurare una economica e razionale formazione di nuovi insediamenti. Vengono concordati i seguenti obiettivi di fondo della nuova legge urbanistica:

1) La pianificazione urbanistica va intesa nella sua più ampia accessione di sistemazione generale del territorio; in conseguenza essa verrà ad essere coordinata razionalmente con la programmazione economica nazionale;

2) nella disponibilità e nella destinazione delle aree soggette alla pianificazione urbanistica l'interesse pubblico deve avere assoluta prevalenza su quello privato;

3) i proprietari delle aree edificabili dovranno trovarsi in posizione di indifferenza assoluta rispetto alle decisioni dei piani sulla destinazione delle rispettive aree;

4) dovrà essere effettuata tra i proprietari la massima possibile perequazione di trattamento in conseguenza della attuazione dei piani;

5) le plusvalenze comunque determinatesi nelle aree edificabili dovranno essere avocate alla collettività nella massima misura possibile, evitandone la formazione di nuove.

Il nuovo regime — prosegue il testo dell'accordo — prevederà: l'esproprio obbligatorio da parte del Comune delle aree fabbricabili comprese nei piani particolareggiati, l'indennizzo dei proprietari espropriati sulla base di criteri fissati per legge; la vendita dei terreni tramite asta pubblica per l'edilizia libera, a prezzo di costo per l'edilizia popolare e per l'edilizia sovvenzionata. L'indennizzo, prosegue il testo dell'accordo, sarà fissato in base al valore di mercato al 1958, rivalutato sulla base di un parametro che presupponga una misurazione su uguali valori monetari. Il testo su questo punto conclude con generiche affermazioni riguardanti la necessità di sviluppo della edilizia degli enti di Stato e locali, dell'edilizia popolare e simili.

Affermazioni positive su questo punto

E' evidente che questo punto dell'accordo contiene affermazioni senz'altro importanti e positive. Ciò in particolare per quanto riguarda l'accettazione del principio dell'esproprio generalizzato a prezzi del 1958, rivalutati. Nella sostanza però questo principio è limitato: 1) dal fatto che è previsto l'esonero dall'esproprio di tutti i terreni già compresi in piani particolareggiati, qualora vengano edificati entro un certo periodo (probabilmente 4-5 anni); 2) dal fatto che concedendo i terreni espropriati in diritto di proprietà senza limitazione alcuna il risultato può essere quello di colpire soltanto l'incremento di valore che i suoli hanno realizzato, senza impedire una successiva speculazione su di essi. Infine il ricorso al « diritto di superficie » (ossia cessione a tempo determinato) previsto in un altro punto di questa parte dell'accordo, appare avere possibilità di applicazione soltanto per particolari destinazioni. Da sottolineare l'assenza di misure per abbassare le pigioni e l'assenza dell'intervento dell'industria di Stato nel settore edile.

Altri punti dell'accordo

Il testo dell'accordo fra i quattro partiti del centro-sinistra conclude con una serie di indicazioni riguardanti i problemi minori alcuni dei quali tuttavia di grande importanza. Viene così riaffermata la necessità della riforma tributaria generale e della finanza locale; la necessità delle riforme della pubblica amministrazione; la necessità di una nuova disciplina delle Società per azioni, di cui da molto tempo si sente l'urgenza. Anche a questo proposito occorre dire, tuttavia, che mancano indicazioni precise circa i tempi della loro realizzazione e, inoltre, non appare chiaramente la volontà di fare di tali provvedimenti altrettanti strumenti di un'incisiva politica antimonopolistica.

Prime conclusioni

Se si andasse a confrontare il documento programmatico che oggi i quattro partiti propongono con i programmi elettorali da essi presentati nella primavera scorsa, sarebbe senza altro possibile cogliere arretramenti e rinunce, anche rispetto al solo programma della DC. Ma non è solo questo che occorre rilevare. Il confronto più importante da fare è quello tra le esigenze urgenti del paese e quello che oggi le forze del centro-sinistra propongono. Il confronto, cioè, tra quello che la coscienza popolare e le lotte delle masse rivendicano e la vacuità, le incertezze, i compromessi equivoci che nel programma vengono enunciati. Il divario che si può cogliere da un tale confronto è certamente assai grande. Tale cioè da far prevedere che l'ulteriore sviluppo delle lotte rivendicative e di quelle per le riforme non potrà non riproporre a breve scadenza i problemi che oggi si è cercato di risolvere solo con formule equivoche, bivalenti e con artifizi formali.